

Psichiatria Ecco le ragioni per farne un convegno

Per il 3, 4 e 5 aprile la Direzione del Pci organizza un convegno nazionale dal titolo ambizioso: psichiatria e salute mentale, che si terrà a Roma, nella sala dell'ex Stenditolo del San Michele.

Le ragioni per questo convegno devono essere ricercate in almeno tre ordini di motivi. 1) Un'analisi delle radici, delle forme e delle prospettive del mutamento in atto. L'esperienza della psichiatria italiana è un'eccezione nel quadro internazionale non solo per le caratteristiche peculiari che ha assunto — ricerca di una alternativa totale all'ospedale psichiatrico — ma anche perché, purtuttavia, è una piccola scala, è stata capace di proporre questa trasformazione al più alto livello

politico e di farla diventare norma di Stato. Questo cammino non è stato né facile né scontato: la resistenza della cultura della classe medica ha trovato buoni alleati in ampi settori interni all'apparato psichiatrico. Lo scoglio istituzionale costituito dalla persistenza dei manicomi — ancora ben lontani dall'essere superati in gran parte del paese, con una popolazione di trentamila persone interne — adombra e sottrae energie allo sviluppo di un'alternativa credibile ed efficace. Ciò avviene non solo per i notevoli costi organizzativi, finanziari e di volontà politica che hanno caratterizzato questo primo periodo di applicazione della riforma, ma soprattutto per il permanere di vincoli culturali formati in gran parte del personale oggi operante. Sareb-

be tuttavia errato pensare che ciò sia circoscrittibile alla sola componente «manicomiale» degli operatori. Il problema si pone anche per i nuovi assunti. Di qui il secondo motivo. 2) L'analisi dello stato di attuazione della riforma mette in evidenza che la organizzazione dei nuovi servizi è ancora decisamente carente. Oltre a quinto del territorio nazionale è ancora privo di servizi psichiatrici, mentre sia i servizi territoriali che quelli negli ospedali generali sono in buona parte dislocati nel Nord e nel Centro del paese. Il personale inoltre è ancora scarso, visto che in molti servizi territoriali vi lavora ancora una sola figura professionale. Il quadro descrittivo che se ne può ricavare denota quindi una grave eterogeneità, quando non proprio una totale carenza di risorse. Sappiamo però che tutto ciò non accede per caso. Prendiamo per esempio Roma. Per una popolazione di tre milioni di abitanti esistono solo 45 posti letto psichiatrici in tre ospedali generali e i servizi territoriali funzionano solo, salvo qualche rara eccezione, come ambulatori specialistici. E forse dunque una coincidenza che a Roma si sia concentrato oltre il 50 per cento delle case di cura psichiatriche private, alle quali la Regione Lazio continua a prorogare le convenzioni? Non si fratta tuttavia solo di cattiva volontà di una amministrazione. Sappiamo ad esempio che nel quinquennio '82-'86 il numero di centri privati di psicoterapia romana sono aumentati del 125 per cen-

to, contro quella quasi nulla dei servizi territoriali. Il problema quindi ritorna alla necessità di poter discutere partendo da un quadro aggiornato della situazione non tanto descrittivo, quanto qualitativo, in grado cioè di fornire dati sul funzionamento dei servizi e sulla loro operatività. Parlare delle forme organizzative, delle modalità di funzionamento non implica affrontare il problema secondo uno schema ingegneristico, quanto l'analisi dell'ideologia che il servizio esprime, quindi le sue scelte culturali, i suoi saperi e le sue conoscenze. Se un servizio territoriale non si assume il carico e le responsabilità delle richieste che gli vengono inviate, non può che finire per essere esso stesso agenzia di rinvio della risposta assistenziale, di selezione della domanda di cura, di abbandono della richiesta di aiuto; quindi tenderà a funzionare secondo modalità in tutto simili a quelle che regolano il manicomio. Rifiutando la presa in carico, faciliterà un'altra istituzione a farlo (ospizi, istituti per handicappati, brefotrovi) o obbligherà la famiglia a ruoli incongrui o addirittura patogeni. La riforma deve quindi puntare, per qualificarsi, non solo sui servizi funzionanti in tutte le ore di tutti i giorni dell'anno, ma soprattutto deve disporre di strutture che possano funzionare come spazi disponibili e flessibili per evitare ricoveri lunghi e dannosi o per costituire una alternativa ad un ambiente familiare sfavorevole. Il servizio territoriale viene così ad assumere sia un ruolo di polo centrale dell'in-

tera organizzativa dipartimentale, sia quello di nuova aula per l'aggiornamento e la formazione professionale, come quella in laboratorio di ricerca e nuova sperimentazione. 3) Che cosa ha voluto dire «governare la riforma»? Quali pratiche amministrative abbiamo perseguito, quali politiche sociali si sono intrecciate a quelle assistenziali? Anche in questo settore un bilancio è doveroso: il Pci è stato, negli anni successivi alla riforma, forza di governo in molte regioni e in molte Usl, il giudizio che ne possiamo trarre tuttavia non è sempre positivo. Spesso si è teso a delegare totalmente ai tecnici compiti che competevano invece a chi aveva responsabilità amministrative ed organizzative con il risultato di un notevole scollamento tra il momento decisionale e quello operativo. Questa contraddizione ha aggravato i disagi per l'utenza che spesso è stata costretta a rincorrere un palleggiamento delle responsabilità delle disfunzioni subite. Siamo quindi di fronte al momento più delicato a rincorrere il movimento riformatore troverà la forza per continuare la grande impresa iniziata vent'anni fa da Franco Basaglia, o si correrà il rischio che questo grande patrimonio culturale e scientifico si riduca ad una razionalizzazione e ad una modernizzazione del vecchio apparato istituzionale.

Paolo Crepet
responsabile nazionale
psichiatria Pci

LETTERE ALL'UNITÀ

Troppi han fatto fortuna col «piccolo è bello», la «deregulation» ecc.

Caro direttore, permettimi di ritornare sulla vertenza degli autotrasportatori. Sembra che determinate regole che ormai stanno alla base del mercato del lavoro e della sua organizzazione riguardino zone marginali del mondo produttivo e del lavoro; ma poi quando accadono le tragedie di Ravenna, allora le sorprese; e si scopre l'intreccio infernale fra caporalato, lavoro nero, lavoro autonomo e così via.

Ma quanti sociologi, politici e, perché no, sindacalisti, hanno fatto «fortuna» in questi anni parlando di «piccolo è bello», di «modernismo» e «deregulation» di lavoro autonomo come prospettiva del futuro e via dicendo. Anche nel settore dei trasporti la logica del profitto da una parte (e non sempre va a finire in tasca a chi opera nel settore, ma spesso se ne appropria la committenza e l'intermediazione, l'agenzia) e d'altra parte la frammentazione selvaggia del ciclo «produttivo», hanno determinato una situazione grave. Anche qui esistono, e come: caporalato, che recluta alla mattina autotrasportatori con il mezzo per trasporti a sottocosto; lavoro nero (quanti autotrasportatori fuori legge, illegali); appalto e subappalto; una concorrenza selvaggia tramite una flessibilità, senza leggi e controlli, nei confronti del lavoro dipendente; molteplicità di «imprese» che operano nello stesso momento in una unica unità produttiva; evasione fiscale, contributiva; non tutela sindacale (riguarda ormai la maggioranza del lavoro dipendente); marginalizzazione e scomparsa di quelle imprese che hanno voluto mantenere la loro organizzazione produttiva basata sul lavoro dipendente e sul rispetto delle norme contrattuali (la famosa rigidità). Tutto questo determina condizioni di lavoro, per l'autotrasportatore sia autonomo sia dipendente, massacranti, incivili, non degne del rispetto della personalità umana.

Dietro ad un incidente, quante ore di guida ci stanno? Quanti giorni senza riposo? Guida soste affrettate nei luoghi senza servizi? Quanti ricatti a far presto se vuoi salvare il posto di lavoro, o se vuoi l'incentivo extracontrattuale, o salvare la commessa della committenza, o far fronte alle scadenze dei debiti? Sono questi i processi che sconvolgono il sistema, il carattere dell'impresa operante nel settore, concentrando il governo, il dominio del mercato del trasporto in poche mani, e la sua effettuazione in una frammentazione di regole, con sempre meno garanzie di remunerazione per chi lo realizza e con un appesantimento della condizione di lavoro. Queste sono questioni grosse, rimaste in ombra nella vertenza attuale, e che noi si risolvono né con un decreto che aumenta del 10% le tariffe (che rimarrà largamente inapplicate), né con 10 km in più o in meno di velocità.

Maurizio Davolio
della Segreteria regionale Fil-Cgil
Emilia Romagna

«E le ditte appaltatrici come vengono assunte dall'azienda appaltante?»

Caro Unità, scrivo a proposito della strage al porto di Ravenna. Vivo in una realtà (Italsider Taranto) dove la logica dell'appalto logico e illegale sta riprendendo dopo i colpi ricevuti dalle lotte degli anni '70. Ho paura di scoprire un giorno di aver militato in un Sindacato che, a causa di sottovalutazioni o incapacità di analisi socio-politiche e di classe, si scopra moralmente responsabile di tante morti. Grandi battaglie si sono fatte per nobili motivi; di sicuro però c'è che si è fatto poco per la sicurezza e l'ambiente. L'azione deve consistere nel far venire allo scoperto il «chi è» dell'impresa appaltatrice. Bene si fa a parlare di caporalato in agricoltura; ma finalmente incominciamo a scoprire che il fenomeno del caporalato investe anche il settore dell'industria, il bar «come Ufficio di collocamento».

Ebbene, sappiamo come vengono assunti i lavoratori. E le ditte appaltatrici, come vengono assunte dall'Azienda appaltante? Per telefono, per telegramma, dalle pagine gialle o mediante annunci pubblicitari? Per gara d'appalto pubblico certamente no! Qui dovremmo scavare a fondo per far emergere il vero fango: tangenti, usura, rapporti con personaggi politici e anche sindacali; insomma un vero super-partito economico-politico il cui fine è sempre il denaro, l'uomo come macchina.

Chi padrone interessa il profitto a qualsiasi costo; in pericolo è la vita dei lavoratori. A ciascuno il suo ruolo.
Carmelo Cafonio
operaio Nuova Italsider (Taranto)

Prendendo spunto dalla tragedia nel porto di Ravenna, ci hanno anche scritto: Antonio Capuano di Calvi Risorta (Caserta); Giovanni CERRI di Torino; Irea GUALANDI di Milano; Gian Franco DRAGONI, segretario generale della Camera del lavoro di Piacenza che tra l'altro dice: «Possibile che non vi fossero le condizioni per proclamare nel giorno dei funerali, anziché 10 minuti simbolici di astensione, almeno uno sciopero di un'ora in tutto il territorio nazionale? Sì, uno sciopero con precisi significati e motivazioni. Una risposta decisa, dopo anni di aggressione alla condizione dei lavoratori», Roberto MAROCCHI di Bologna.

«Non si deve nascondere la testa sotto la sabbia ma avere il coraggio...»

Caro Unità, sono una studentessa di venticinque anni e vorrei rispondere alla lettera di Mario Tarlao pubblicata sabato 14 marzo e intitolata «E sempre uno sbaglio farsi guidare dal terrore».

Caro Mario, ho letto le tue parole così piene di paura e di tristezza, e la cosa che più mi ha colpito è stata la terribile richiesta che fai alla fine: vuoi sapere se esiste un modo comodo e indolore per togliersi la vita, perché non vuoi essere un peso per la società. Tu stesso dici che non hai nessun disturbo, eppure non solo ti stai avvelenando l'esistenza per il sospetto di avere l'Aids, ma addirittura mediti di farla finita. Se leggi l'Unità

avrà saputo che ci sono stati alcuni casi di persone che, convinte a torto di aver contratto il virus, si sono suicidate, mentre l'unica cosa da fare in questo caso è sottoporsi ad una semplice analisi del sangue: non si può nascondere la testa sotto la sabbia come gli struzzi, ma si deve avere il coraggio di sapere e di non fermarsi all'autodiagnosi, che nel 99% dei casi è sbagliata. Tra l'altro è assurdo starsene a macerare nella paura e nel sospetto quando il rimedio è a portata di mano; se il risultato sarà negativo, pensa a quanto dolore risparmiarai! Non puoi voler stare ancora in queste condizioni, non puoi risolvere il problema proponendoti di non avere più rapporti sessuali (in questo modo, dici tu, anche se sei malato non contagieresti nessuno), non puoi scegliere di restare senza amore per sempre. Sai Mario, leggendo ho avuto l'impressione che tu viva il fatto di essere omosessuale come una vergogna, che tu ti senta indegno di stare accanto alle persone cosiddette «normali» e che questo influisca pesantemente sul tuo desiderio di annullarti e di morire; ma non è così che si cambiano le cose, sarebbe una soluzione troppo vile.

Anche se io non sono omosessuale so bene che ancora molta gente è razzista e ignorante; ma non per questo devi essere tu a vergognarti, se hai scelto questo modo di vivere e di amare lo avrai certamente fatto perché sentivi che questa era la cosa migliore per te. Sono i razzisti quelli che dovrebbero vergognarsi, gli assassini, i violenti, i guerrafondati, gli affamatori, non tu. Sei tu stesso che ti isoli perché pensi di non essere degno di stare con gli altri: esci dal tuo guscio, cerca amici e amiche intelligenti, anche non omosessuali e che sappiano capire la tua sensibilità; pensa che tu sei un essere umano e che come tale hai un'intelligenza da usare, per dare e per ricevere. Tu parli delle responsabilità e dei doveri che hai verso gli altri, e questo ti fa onore; ma non devi dimenticare le responsabilità che hai verso te stesso, della tua dignità. Non devi essere nessuno di calpestarla, lonta per i tuoi diritti, non aspettare che lo facciano gli altri; e in questo modo sarai utile anche a chi questo coraggio non l'ha ancora trovato.

ELENA LANDI
(Sesto F. - Firenze)

La violenza sui treni

Signor direttore, un grave episodio accaduto a Brescia, la mattina del 23 marzo sul treno «Simplon Express» Parigi-Belgrado, ha riproposto in maniera ancor più drammatica il problema della violenza sui treni. Un viaggiatore che tentava di reagire alle prepotenti scorriere dei soliti borseggiatori, è stato dagli stessi selvaggiamente aggredito e accoltellato, riportando gravi ferite in varie parti del corpo. Questo è l'ultimo di una lunga serie di sgradevoli episodi che periodicamente si ripetono in treno e che puntualmente scorrono indolenti e sdegnati alla riprova di circostanza, non trovano valide ed efficaci risposte. I borseggiatori — malviventi esperti nel sottrarre portafogli e oggetti di valore — da anni ormai agiscono sui treni impunemente, terrorizzando i viaggiatori ed il personale, senza che un ostacolo sicuro sia opposto alle loro azioni malviventi.

A subire le conseguenze di questo grave stato di cose, è il viaggiatore e anche il personale preposto alla scorta dei treni, costretto com'è a lavorare in situazioni di obiettiva difficoltà e di continuo pericolo. Per questo, in qualità di delegati del Personale viaggiante di Brescia, sentiamo il dovere, insieme alla condanna ed alla denuncia dell'ennesimo grave episodio verificatosi, di indirizzare una vibrata protesta.

In ogni caso le eventuali inadempienze delle autorità competenti autorizzeranno i delegati ad intraprendere azioni di lotta insistenti ed incisive perché si ponga perentoriamente fine a tale inaccettabile situazione.

ETERA FIRMATA
da tre delegati del Deposito
Personale viaggiante di Brescia

«Per aiutare quei coraggiosi che si sono rifiutati»

Caro Unità, gli inquilini delle Case popolari di Pordenone e provincia in questi giorni si stanno sbarazzando, anche sopprimendoli, di cani, gatti e uccelli vari che tenevano nelle loro case, perché sono minacciati di sfratto da un regolamento dell'Istituto Autonomo Case Popolari che vieta di tenere animali domestici.

Chiedo la solidarietà della stampa e dell'opinione pubblica per aiutare quei coraggiosi che si sono rifiutati di accettare questa imposizione e che ai primi di aprile dovranno presentarsi in Tribunale, dove il Pretore deciderà se rendere o no esecutivo lo sfratto.

BRUNA FELTRIN SCAINI
(Pordenone)

Forse quei cinquantenni si riconoscerà e... ci farà sapere

Cari amici, questa lettera è un appello, un'ultima spiaggia per tornare a vivere. Aiutateci: lui si riconoscerà fra queste righe e forse capirà.

Io ho solo 19 anni ma non ho più stimoli o interessi a causa di una storia d'amore finita ormai da tempo ma impossibile da dimenticare. Il fatto triste è che il motivo di questa realtà riguarda il mondo, e solo per paura dei giudizi altrui ora non c'è rimasto nulla.

Mi domando continuamente se è giusto che due persone che si vogliono bene, ancora adesso, non si guardino più in faccia per timore dei giudizi, per colpa di una società che non accetta certe cose; ma altre molto peggiori invece sì.

L'evento considerato assurdo è che tra me e l'uomo che amo ci sono quasi trent'anni di differenza. Se magari fossimo stati due celebrità poteva andare bene; invece se sono soltanto noi stessi diventa inaccettabile anche un'amicizia. Perché?

Adesso soffro terribilmente e non è vero che tutto passa o si dimentica. Vorrei, anzi sono disposta a combattere contro i pregiudizi ma non posso farlo da sola e neppure lui ha il coraggio di aiutarmi; così viviamo passandoci dinanzi come due estranei in modo che nessuno abbia niente da dire.

Questo volevo chiedere: se è tanto assurdo volere bene a qualcuno o è più giusto trascorrere le giornate da sola, in un qualsiasi posto a pensare a lui. A soli 19 anni.
B. L.
(Bologna)

IN PRIMO PIANO / Ad Est e ad Ovest un fortissimo declino demografico

In Rdt si registra un calo di due milioni dalla costituzione dello Stato ad oggi; in Rft c'è chi avanza la prospettiva di una popolazione plurinazionale



Del nostro corrispondente BERLINO — Non ha avuto risonanza alcuna, tra i trenta Rdt «incontro» Roma di rappresentanti di diverse religioni sui temi della pianificazione familiare, indetto dalla Interaction Council. Non è stato neppure creduto questo perché ogni credet, invece, che possa aiutare a far crescere il numero degli abitanti è qui benvenuto. Nella Rdt, come nell'altra parte della Germania, il numero delle nascite continua inesorabilmente a calare, facendo registrare un evidente inascescuto della politica statale.

Eppure questo è un settore in cui lo Stato è impegnato a fondo. Per stimolare i giovani a contrarre matrimoni, da un quindicennio sono in vigore numerose misure favorevoli. Dal maggio dell'anno scorso sono state ancora accresciute i crediti statali (senza interessi) per mettere su una nuova famiglia sono stati elevati a settemila marchi, l'età per usufruirne è stata portata fino a trent'anni, per ogni figlio che nasce sono abbinate quote del credito, sicché al terzo figlio risultano già scattati cinquemila marchi. La lavoratrice madre con la nascita del primo figlio usufruisce del cosiddetto «anno-baby», licenza dal lavoro a piena retribuzione, che si prolunga a diciotto mesi dopo la nascita del secondo bambino con circa l'80 per cento della retribuzione. Con gli assegni familiari sono stati accresciuti anche i posti negli asili per bambini fino a tre anni, sufficienti oggi per l'84 per cento dei bambini di quell'età; altri novecentomila posti sono disponibili per i bambini di età maggiore, con rette giornaliere nell'ordine delle centinaia di lire italiane. Un grosso impegno per lo Stato, dunque, e un forte aiuto per le famiglie in cui entrambi i genitori lavorano: degli otto milioni e mezzo di lavoratori attivi (oltre la metà della popolazione), quattro milioni e 300.000 sono uomini e appena centomila in meno le donne.

Tutti questi provvedimenti di stimolo non hanno tuttavia raggiunto lo scopo prefisso. Fin dalla data della sua istituzione, nel 1949, la Rdt subisce una costante decrescenza della sua popolazione, dai diciotto milioni e

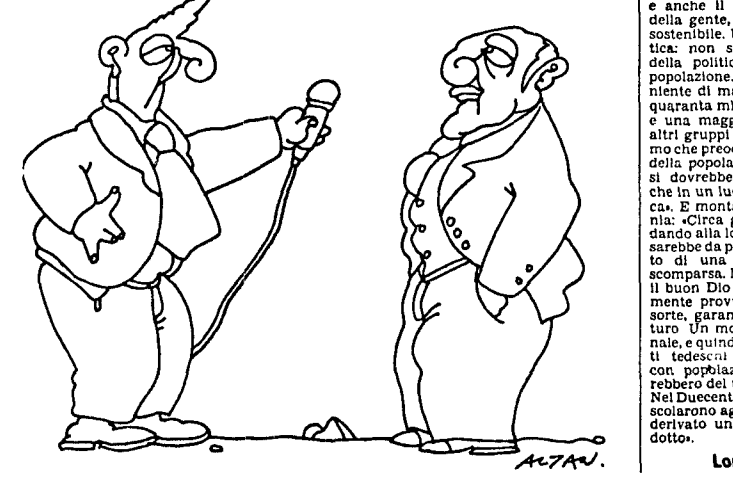


Assistenti di una scuola materna nella Rdt fanno le suea con i bambini; nel fondo, piccoli a passeggio in un parco multiposto

Meno figli della Germania

nati torna a ridursi e si stabilizza sul livello delle morti (227.000 contro 225.000 alla fine dell'85). Hanno dunque ragione coloro che affermano la scarsa efficacia delle misure politiche di fronte alla ineluttabilità di una legge demografica naturale. Secondo cui la fertilità tende ad adattarsi ai livelli di mortalità? Strohbach: «I provvedimenti in favore delle famiglie facilitano la cura dei figli. Noi non siamo, tuttavia, ancora soddisfatti. Non è stato raggiunto l'obiettivo di assicurare la riproduzione della popolazione, almeno

2,1 figli per famiglia. Il quadro è complesso e dev'essere guardato nell'insieme: occupazione delle donne, pianificazione delle famiglie in rapporto alla disposizione di alloggi, la nostra gente ha cultura, tempo libero, molti interessi, pratica sport, va in vacanza, tante esigenze che difficilmente si soddisfano con un numero alto di figli. E ancora: «Abbiamo condotto delle ricerche, risulta che il desiderio di avere figli è di 2,4 per famiglia, ma il numero effettivo è oggi solo di 1,8 (nella Rft è di 1,2). Noi non sollecitiamo certo l'aborto,



Lorenzo Maugeri

ma la nostra legge ne garantisce la più ampia libertà. Cerchiamo di prevenire le gravidanze non desiderate, ma quando si verificano l'interruzione è un diritto». Da un lato, dunque, incentivi per sollecitare nascite e dall'altro ampie possibilità di interruzione in ogni fase della gravidanza. «Abbiamo eliminato del tutto le interruzioni illegali. Circa la tendenza a costituire famiglie o a stabilire convivenze dice Strohbach: «Non avremmo saputo che nella Rdt convivono tante

coppie se non si fosse rilevato l'aumento del numero di madri non sposate. A questo dato abbiamo rivolto l'attenzione e ci siamo chiesti: è fuori moda il matrimonio? Abbiamo riscontrato che esso segue a una fase di convivenza (ma non necessariamente). Non ci sono dati sul numero di queste coppie, perché non è obbligatorio rispondere nei questionari di censimento. Si pensa che il 30 per cento delle donne di età fino a ventotto anni conviva con un partner; si sa però con certezza che i figli nati fuori dal matrimonio raggiungono il 35 per cento, a Berlino anche il 45 per cento, mentre scendono in provincia al 25 per cento».

Qual è dunque la sorte che attende i tedeschi? E da prendersi sul serio la bula previsione del presidente dell'Ufficio federale di statistica, secondo cui negli anni Trenta del secolo prossimo, soltanto nella Repubblica federale la popolazione tedesca risulterà dimezzata e raddoppiata quella straniera? Mi dice il professor Wolf-Dieter Narr, docente di teoria della democrazia all'Università di Berlino-Ovest: «L'esperienza dei paesi sviluppati insegna che un alto tenore di vita porta anche a una regolamentazione dello sviluppo demografico. Io muovo due critiche alle conclusioni del presidente dell'Ufficio di statistica. Una di metodo: queste previsioni si basano sul fatto che rimangono immutate le attuali condizioni e anche il comportamento della gente, e questo non è sostenibile. Una critica politica: non sono sostenitori della politica ariana della popolazione. Non ci sarebbe niente di male se ci fossero quaranta milioni di tedeschi e una maggiore miscela di altri gruppi etnici. Se diciamo che preoccupa la crescita della popolazione mondiale, si dovrebbe essere contenti che in un luogo essa si riduca». E montando la sua ironia: «Circa gli ariani, guardando alla loro storia, non ci sarebbe da preoccuparsi tanto di una loro eventuale scomparsa. Ma poiché anche il buon Dio è ariano, certamente provvederà alla loro sopravvivenza, tendogli un futuro un mondo plurinazionale, e quindi anche due Stati tedeschi multinazionali, con popolazioni miste, sarebbero del tutto accettabili. Nel Duemantesimo gli Svevi si mescolarono agli Italiani e ne è derivato un eccellente prodotto».

Lorenzo Maugeri